Quei bimbi piloti (o pugili, ciclisti, calciatori...)

La tragedia di un bimbo di 6 anni, morto in sella a una minimoto, ha scatenato enormi polemiche. Ingiustificate, perché non stava correndo. Ma il suo caso ci spinge a una riflessione allargata sull'opportunità di trattare i bambini come piccoli atleti. E sulla necessità di trovare un compromesso eticamente accettabile

Si chiamava Marco Scaravelli, ed era un bambino di 6 anni. Su di lui si sono fatte molte polemiche nel mese di luglio. Perché sabato 16 luglio Marco è morto. Per un banale (ma tragico) incidente avvenuto la domenica precedente, quando era in sella a una minimoto.

Se n'è parlato molto, perché la leggerezza di certa stampa ha titolato che "un bambino di 6 anni era morto durante un gara di minimoto". Così si era scatenata una selva di insulti sui social network per il padre. E il Codacons aveva chiesto al Ministro dei Trasporti di intervenire, per vietare l'attività in minimoto al di sotto dei 14 anni. Perché "lesiva nei confronti dei consumatori".

Il piccolo Marco, però, non stava partecipando a una corsa di minimoto. Piuttosto stava facendo un corso di avvicinamento alla minimoto. Cinque giornate di scuola, che il padre gli aveva regalato per il suo 6° compleanno. Perché lui, così piccolo, sognava di diventare come il suo idolo: Valentino Rossi.

E non si è trattato neanche di un incidente "di pista". Purtroppo alla base di tutto c'è una leggerezza del padre, che sicuramente si starà crocefiggendo per tale errore. Tutto ha avuto origine infatti nel momento del ritorno alla tenda, dopo la prova. Per evitare al figlio di spingere la moto sotto il sole, il padre ha acceso il

motore del veicolo. Il bambino, inesperto, avrebbe (usiamo il condizionale) giocato con il gas, spaventandosi quando la moto è partita, senza riuscire a riprenderne il controllo. Così è finito addosso al pilone di un cancellata, procurandosi un forte trauma cranico, nonostante la presenza del casco.

Per inciso, segnaliamo che il Regolamento della Federazione Motociclistica Italiana (FMI) vieta espressamente l'utilizzo di veicoli a motore nel paddock.

Tutto questo dovrebbe chiudere una stupida polemica inutile. Piuttosto sarebbe bello sottolineare che i genitori del bambino hanno disposto la donazione degli organi; ridando una speranza di vita ad altri 5 bambini.

Però c'è una polemica che va oltre. Ed è quella sull'opportunità -comunque- di mettere su una piccola moto un bambino così piccolo. Vediamo di capirci qualcosa di più.

Le regole e... i nostri dubbi

Per correre in minimoto bisogna avere almeno 8 anni. Il regolamento FMI è chiaro, e non ammette deroghe. Esistono poi dei corsi federali chiamati "Primi Passi Minimoto", durante i quali i bambini possono iniziare a guidare in circuito dai 7 anni, aiutati e controllati dagli istruttori FMI. Nulla prevede la Federmoto per bambini al di sotto di tale soglia d'età. Infatti l'attività cui partecipava il piccolo Marco era un'attività extra-FMI.

Come detto, il Codacons ha chiesto al Ministro dei Trasporti di intervenire, vietando la pratica della Minimoto al di sotto dei 14 anni. Al di là del fatto che il Ministero competente ci sembrerebbe più quello che si occupa di sport (gli Affari Regionali), è chiaro che l'attività di un ente ufficiale come la FMI è regolata da norme severe e autorizzata anche dall'Ente che sovrintende e gestisce lo sport italiano: il CONI. Insomma, la decisione di far correre i bambini a partire dagli 8 anni sicuramente non è stata presa alla leggera. Del resto, sono molti gli sport dove l'attività agonistica può iniziare molto presto.

In gergo si chiama preatletismo, ed è quella pratica per la quale i bambini vengono trattati come veri atleti. Quindi allenamenti anche pesanti, stress da gara, ansia da prestazione. E, se gli allenatori non sono preparati, possibili danni fisici. Chi scrive, per passione, è anche istruttore federale di kickboxing. La nostra Federazione nei corsi ci mette regolarmente in guardia dall'errore di trattare i bambini come piccoli adulti. Anche i pugni al sacco possono creare danni alle cartilagini non ancora formate delle spalle. E dal punto di vista psicologico ci viene regolarmente rimarcato che i bambini... debbono avere un approccio ludico; senza pressioni.

Tutto questo si scontra con certi genitori, che hanno l'ansia di crescere dei baby campioni. Magari perché proiettano le loro frustrazioni sui figli, magari -meno maliziosamente- semplicemente perché sognano un futuro dorato per i loro bambini. Resta il fatto che i bambini dovrebbero essere liberi di scegliere se e come impegnarsi agonisticamente. Ma anche nello studio di attività parallele alla scuola.

Vista con questi occhi, la vicenda cambia molto. Correre in minimoto (avendo almeno 8 anni, come abbiamo visto) non è così grave se rimane un'attività puramente ludica e non ci sono dietro dei genitori che pressano perché si ottengano dei risultati. Per i bambini correre è divertente e non richiede allenamenti stressanti per la preparazione fisica. E, come segnalato dal presidente della Federmoto, Paolo Sesti, l'incidentalità in questi casi è praticamente pari a zero. Va

assai peggio in altri sport, per i quali serve allenarsi come veri atleti. E nei quali ci si fa male più facilmente.

È qui che si innesta un dubbio che richiede una riflessione etica: se si vuole avere la speranza di diventare campioni, bisogna iniziare presto. Molto si è parlato dei danni della ginnastica agonistica, in passato, quando certi paesi alle Olimpiadi schieravano atlete bambine. Restando al settore motociclistico, quando nel 1983 Freddie Spencer vinse il suo primo mondiale, fece scalpore scoprire che aveva iniziato a correre in minimoto a soli 5 anni. Qualche anno più tardi arrivò Kevin Schwantz, che la prima volta che aveva guidato una moto da minicross aveva solo 3 anni. Per venire ai tempi attuali, Valentino Rossi ha iniziato a correre a 9 anni, Marc Marquez con le minimoto a 4.

Il mondo gira così, sta a noi trovare il giusto compromesso per rispettare i bambini.

Presidente dell'Associazione senza fine di lucro GuidaSicuraMoto
Giornalista esperto di assicurazioni